



L'IRRESISTIBILE RICHIAMO: LA TELEVISIONE E I PAESI



di Nicola Grato

Abbiamo avuto e forse avremo ancora la televisione a Mezzojuso. Com'è noto, infatti, le telecamere della trasmissione televisiva "Non è l'Arena", condotta da Massimo Giletti, hanno acceso la luce sul caso delle sorelle Napoli, le quali sorelle hanno raccontato davanti alle telecamere la loro vicenda di vessazioni subite. Protagonisti di questa storia, oltre alle citate sorelle, alcuni mezzojusari e il Sindaco, chiamati a discutere su questo caso. Fin qui il racconto lineare di una vicenda che ha animato e ancora anima discussioni nei bar, nelle case, nelle strade: l'avvento della televisione in un piccolo paese non passa inosservato, com'è ovvio. Tanto più oggi vale la definizione di Mac Luhan, che applichiamo alle nostre contrade: Mezzojuso è sì un villaggio, ma globale, un luogo mondo. Per chi non se ne fosse accorto, ecco che la televisione ce lo ricorda.

Tentiamo un ragionamento su come la televisione, epigona del mercato libero, abbia -con il mercato libero stesso- di fatto svilito la democrazia, ridotto la partecipazione popolare a raduno di fronte alle telecamere, per il resto resta quello che Franco Arminio chiama "autismo corale": ci siamo tutti purché tra noi si resti separati e distanti. Tentiamo un ragionamento sulla televisione e sui paesi, su come la televisione, nel caso specifico, abbia inciso sulla nostra co-



munità, sul nostro paese. In via preliminare, tuttavia, ci corre obbligo morale di dichiarare vicinanza alle sorelle Napoli, che hanno raccontato di minacce subite: di fronte al dolore di una persona la prima cosa che ogni uomo dotato di sensibilità è riconoscere che il prossimo non è quello dopo chi ho davanti, ma è proprio lui: chi vedo ogni giorno, chi da invisibile invoca aiuto. È la televisione che ci propone i "casi", ce ne parla ma fondamentalmente per riempire un palinsesto perché poi, ad una analisi attenta, molte sono le trasmissioni televisive che adoperano il montaggio delle immagini non per servire la verità (ammesso che esista) ma per giustificare un'idea che deve "passare" tra le persone, pardon, gli spettatori. Se io credo in quel che vedo da un televisore mille pollici con schermo full hd, se lo credo ciecamente e senza critica alcuna, faccio il gioco (facile facile) di chi ci invita ad indignarci, ribellarci, offenderci: tutto gratis, avanti il prossimo!

Il presupposto dell'indignazione in-

dotta, della ribellione innescata con una miccia bagnata, è sempre la pretesa che qualcuno trami, è sempre il secondo o terzo fine delle cose, è la presunta mancanza di libertà. Ecco il punto: la libertà deve avere il necessario corollario della responsabilità, come diceva Simone Weil; la tanto invocata e tanto equivocata libertà dei nostri tempi prima ancora che una condizione deve essere una capacità: deve cioè l'uomo essere capace di andare oltre quello che vede, di ragionare, di avanzare proposte per il bene del genere umano improntate alla relazione virtuosa tra le persone. Fa tutto questo la televisione sedicente sociale? No. Il significato maturo della parola libertà è pensiero, mentre la televisione delle trasmissioni urlate come "Non è l'Arena" invita proprio a non pensare, e in definitiva a non liberarsi dalla catena delle cause; invita a provare pietà per i "casi umani" ma non *pietas*, ovvero coscienza piena della propria e dell'altrui fragilità. Altro che televisione di servizio! Non è un caso certamente che la poesia non trovi "casa" in televisione. La poesia espressione dell'uomo e della sua vita nel mondo; la poesia storia e presenza dell'uomo nella storia.

La televisione non crea relazioni ma collegamenti, come quelli che abbiamo visto nella trasmissione di Giletti: in un paese tra la Piazza o il Castello e una casa distante pochi metri, con la tipica mentalità bacata della città che vuole distanze, incomprensioni, conflitti.

Niente sa la televisione della fragilità dei paesi, del tedio e del senso cupo della provincia; niente sa del volo delle rondini nei vicoli, del sole che fa da meridiana con una rosa in un orto.

Quindi la domanda delle domande, nel nostro piccolo orizzonte: la televisione a Mezzojuso ha fatto male? No, perché ha portato alla luce delle storie, sì perché non ha usato discrezione, non ha esercitato *pietas* ma pietà, avrà magari

fatto indignare una casalinga di Treviso o un pastore abruzzese ma tutto questo senza costruito, senza avere risolto nulla, senza avere eliminato la mafia delle menti, ossia la pretesa che tutto resti com'è, fermo. E se un medium potentissimo come la televisione non fa niente per eliminare la mafia delle menti, che fa? Si aggrappa ai casi, propone volti, lacrime, disperazioni, difese sghembe ma niente tentando per cambiare il corso delle cose, per fare l'uomo nuovo: vale per Mezzojuso come per un altro luogo, per una città e per il Parlamento: la televisione che si occupa dei paesi è il contrario della democrazia, è autoritaria e conformista, non ha interesse alcuno per i paesi stessi, per i loro reali problemi di spopolamento, di crisi comunitaria, se non come cartoline da esibire alla domenica, prima del pranzo.

Abbiamo letto tantissimi post di sconosciuti che consideravano la comunità di Mezzojuso omertosa, mafiosa, reietta: "del resto, quel che si vede è questo". Chi scrive come tantissimi altri non ha certo bisogno della televisione per dimostrare il proprio impegno contro la mafia delle menti, né di giustificarsi di fronte a una telecamera, né di dire dove fosse dieci anni fa. Noi nei paesi ci viviamo, e questo dovrebbe bastare a ritenerci comunque avanti rispetto a chi dei paesi ha una visione monodimensionale e stereotipata. Chi di questi autori di commenti di varia umanità aveva prima della trasmissione di Giletti sentito parlare di Mezzojuso? Chi di questi conosce Godrano o Campofelice di Fitalia? Chi sa dell'abbruttimento di paesi come Misilmeri sommersi dal cemento? E chi sa delle difficoltà che tutti i paesi della direttrice a "scorrimento veloce" Palermo-Agrigento hanno, i danni che subiscono da quattro anni di lavori di "ammodernamento" che hanno strozzato di fatto una provincia interna intera? E come si possono così in modo *tranchant* giudicare le comunità locali, senza aver fatto lo sforzo di capire, conoscere e amare?

I paesi hanno bisogno d'amore vero, e sono in stato di abbandono. Non è certo il turismo televisivo e bolso che li salva, viceversa la "televisività" dei comportamenti risulta perniciosissima perché ci fa credere onnipotenti in quanto presenti sullo schermo.



...La responsabilità della televisione, in tutto questo, è enorme. Non certo in quanto "mezzo tecnico", ma in quanto strumento del potere e potere essa stessa. Essa non è soltanto un luogo attraverso cui passano i messaggi, ma è un centro elaboratore di messaggi. È il luogo dove si concreta una mentalità che altrimenti non si saprebbe dove collocare. È attraverso lo spirito della televisione che si manifesta in concreto lo spirito del nuovo potere...

Pier Paolo Pasolini

